

**Il libro** L'ultimo saggio di Cavicchi per Dedalo mette a confronto modelli e obiettivi

# Salute, le riforme necessarie

Filosofo della medicina, tra i principali esperti di politica sanitaria, Ivan Cavicchi ha pubblicato molti libri con le edizioni Dedalo, compreso il recente *Medicina e sanità: snodi cruciali* (Bari 2010, pp. 392, euro 18), nel quale descrive i problemi di una sanità introvertita, chiusa nelle sue preoccupazioni amministrative e in vecchi modelli di servizi che delegittimano il ruolo medico, generano professionalità abitudinarie e desuete dentro ospedali spesso disumanizzati, non adeguati ai cambiamenti della società. A questo si aggiungono politiche economiche che riducono le possibilità del sistema sanitario: l'unica risposta, sostiene Cavicchi, è una trasformazione interna al mondo sanitario che torni a collegare medici e operatori ai cittadini, le aziende alla società, la medicina al-

la salute. Il tema della riforma è peraltro antico: da quella del 1978, al «Libro bianco» del ministro Sacconi nel 2009, ci sono state quattro riforme, e forse un'altra è in preparazione, ma tutte hanno riproposto sempre un conflitto tra ciò che deve cambiare e ciò che non riesce a cambiare. Non sono mai stati rinnovati gli studi di medicina per introdurre nella concettualità sanitaria le questioni della qualità, dell'umanizzazione e della responsabilità del medico; andrebbero ridefiniti gli status delle professioni mediche e le loro forme di cooperazione, che oggi provocano conflitti come tra medici e infermieri; il modello di ospedale è ancora fermo alla legge Mariotti del 1968, basato sulla istituzionalizzazione del malato, spezzato da ogni relazione sociale, e sull'idea che egli va

studiato come in un laboratorio, non come persona; infine, le politiche sanitarie continuano a prevalere su quelle per la salute, un bene comune che le istituzioni mediche dovrebbero contribuire a creare.

La riforma del Titolo quinto della Costituzione ha realizzato un servizio sanitario regionale a impronta federalistica, ma al contrario di ogni paese federale, dove è rimasto un governo centrale della sanità, in Italia lo Stato perde poteri di controllo, così come i Comuni sono espropriati di tutte le competenze: ogni potere finisce alle Regioni, con una crisi di governance democratica della sanità, e un aumento di casi di malfunzionamento, disuguaglianze, corruzione e spese fuori controllo. Il «Libro bianco» di Sacconi pensa di risolvere questi pro-

blemi depubblicizzando il sistema il più possibile, quando invece un ospedale costa soprattutto per quelle sue caratteristiche tradizionali che restano invariate: si riducono solo i posti letto, i ricoveri, i tempi di degenza. È un approccio che limita l'accesso al servizio pubblico e cambia nella sostanza il modello di welfare. Introducendo il concetto di sistema multi-pilastro, per cui la tutela coinvolge soggetti privati, mutualistici e assicurativi, dunque non pubblici, lo Stato offre meno opportunità e chiama in causa altri soggetti, come famiglie e comunità, secondo il principio di sussidiarietà: che però in questo caso diventa strumentale alla giustificazione della privatizzazione del sistema.

**Felice Blasi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per quanto riguarda gli ospedali, Cavicchi pensa che vadano cambiati sia i modelli organizzativi che i valori etici e deontologici della professione medica

